Sabato 20 Aprile 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta Anno XIX — N. 94.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Ai gentili Soci di città

Si dà avviso che, come ogni anno in aprile furono consegnate all'Esattore del Giornale la bollette *pel pagamento dell'associazione*, e queste secondo la consuetudine.

E poichè tutti gli incassi sono consumati in spese pel Giornale, si prega i Soci ad accogliere con lieto viso il nostro Esattore.

L'Amministrazione.

Ai Soci in Provincia.

Entrati nel quarto mese dell'anno, si prega i Soci provinciali, che non avessero ancora eseguito nessun pagamento per l'associazione del 1895, a farlo subito mediante *cartolina* o *vaglia postale*.

Così sono pregati que' pochi, che ancora devono saldarci i loro conti a tutto dicembre 1894, a farlo con sollecitudine.

L'Amministrazione.

A proposito del Partito monarchico dell'Ordine.

—

L'insegnamento religioso nelle Scuole.

—

(Continuazione, v. n. 91, 92, 93).

La necessità dell'istruzione religiosa essendosi fatta sentire subito dopo la sua abolizione, e venendo generalmente richiesta, i nostri Giacobini da parodia hanno avuto uno dei loro soliti lampi di genio, e scopersero il mezzo termine di farla insegnare — a coloro che la domandassero — da maestri laici. Analizziamo quest'atto di Sapienza.

Una volta, quando ogni e qualunque istruzione veniva quasi esclusivamente impartita negli Istituti ecclesiastici destinati specialmente a formare dei preti, poteva darsi benissimo che qualche laico, uscito di là, avesse portato con sè un corredo teologico sufficente a formare un discreto Catechista; ma è lecita la domanda dove oggi, coll'istruzione atea ricevuta, fra i laici un simile semi-teologo possa trovarsi.

Ma facciamo alcuni confronti.

Se un giorno l'Autorità scolastica trovasse necessario (e sarebbe bene) l'insegnamento, nelle scuole, dell'igiene, e per ragioni di politica non si volesse affidarlo ai medici, a chi dunque lo affiderebbesi? Al maestro di calligrafia? E se anche lo si supponesse idoneo, se ha frequentato una scuola di medicina, dovrebbe pure, per avere l'abilitazione a ciò necessaria, sottoporsi ad un esame presso un'Autorità sanitaria.

Qualora, andando avanti coll'esempio, si volesse impartire ai giovani un po' d'istruzione militare, e, che per odio al militarismo, non si volesse affidarla ad una persona appartenente, o che avesse appartenuto, all'esercito, ma al maestro d'aritmetica che forse in vita sua non ha inteso un comando militare, cosa direbbe l'Autorità militare, e, senza andar tanto in là, cosa direbbero gli scolari stessi ed i loro genitori?

Noi abbiamo molti Comuni che ogni anno mandano all'Estero una gran parte della loro popolazione maschile in qualità di terrajuoli, muratori, scalpellini, cottimisti etc.; ora se l'Autorità comunale di uno di questi paesi avesse la sana idea di far insegnare ai suoi scolari un po' di geometria, e stereometria elementare ed i rudimenti dell'arte di costruire, acciocchè i suoi amministrati non venghino imbrogliati nelle cubature, nelle liquidazioni, etc. che si direbbe qualora l'insegnamento di quelle materie fosse affidato al maestro di grammatica invece che ad un dottore in matematica o ad un ingegnere, o ad un geometra, o ad un capomastro? Ed il Genio civile e l'Autorità scolastica non avrebbero esse diritto d'immischiarsene, almeno per domandare dove il signor maestro di grammatica abbia imparato tutte quelle belle cose?

Ora coll'istessa logica ci domandiamo come si possa insegnare la morale derivata da una Religione, qualora questa stessa non sia stata insegnata, od, al meno, nel migliore dei casi, ci sia la presunzione dell'insegnamento.

Chi adunque per diritto naturale e di senso comune è destinato ad insegnare la morale come suesposta è il sacerdote, il quale appunto, perchè tale, ha fatto, sotto gli occhi della sua Superiorità, gli studj relativi, ed implicitamente ha l'abilitazione a ciò necessaria.

Cosa, del resto, l'istruzione religiosa possa avere in sè stessa di politicamente dannoso, è cosa che nessun uomo, che non abbia la sua ragione guasta da passione settaria, è arrivato a capire; e non può spiegarsi appunto che coll'odio alla Religione od al prete come suo ministro. Ora la libertà, come la intendiamo noi, permette benissimo ad ogni individuo di odiare Religioni e preti fin che gli pare e piace; ma non gli permette di imporre quest'odio a coloro che non lo sentono; e meno ancora, se arrivato al potere, costringerveli a forza di colpi e di violenze di Legge.

L'istruzione religiosa è tutta concentrata nei Catechismi diocesani, pubblicamente stampati e vendibili presso ogni libraio, e vediamo cosa contengano di pericoloso. Nell'insegnamento dell'Unità e Trinità di Dio, nella remissione dei peccati, nella risurrezione dei morti, etc. etc.; cosa c'è di contrario all'Indipendenza, Unità e Libertà d'Italia? Sono cose alle quali si è padronissimi di non credere, ma che male fanno all'Italia indipendente, libera ed una, se credute?

E discendendo dalla Religione pura alla sua prima applicazione pratica, la morale, l'Italia si disfarebbe proprio, se si insegnasse nelle scuole, in nome di Dio, di non ammazzare, di non rubare, di pagare i tributi, di non desiderare la donna altrui, etc. etc.?

E per venire al culto, alla derivazione della Religione, che pericoli possono venire all'Italia da tutte quelle persone che in seguito all'istruzione religiosa ricevuta, nella mattina delle feste invece di andare all'osteria vanno a Messa, che in certi giorni invece d'un pollastro mangiano una truta, e che qualche volta all'anno raccontano i loro dolori ad un prete? Sono proprio esseri spregievoli, *cretini*, quasi nemici pubblici degni di sorveglianza speciale o di domicilio coatto, coloro che si astengono di far del male perchè pensano all'*oltre tomba*, e che dopo morti fanno pregare per l'anima loro? — Senza tema di errare noi possiamo dire che se l'Italia fosse stata abitata da simili *cretini* vi si starebbe molto meglio, non foss'altro perchè i cittadini potrebbero affidare serenamente i loro sudati risparmii alle Banche, invece di vederseli rapiti da coloro che vi erano stati messi come custodi; e senza nemmeno avere la soddisfazione di vederli puniti, perchè ebbero l'arte di far sparire le *prove legali*; e chi non ha queste contro di sè resta naturalmente, legalmente e socialmente..... il più onest'uomo che si si possa immaginare.

(*Continua*).

Syrtus.

STUDENTI e PROFESSORI IN ITALIA

—

APPUNTI E CONSIDERAZIONI

—

(Continuazione, v. n. 90, 91, 92).

III.

L'addio al Liceo — «Ercole al bivio» — Macchiette universitarie — Il solenne ingresso del «matricolino» — Sulla soglia dell'Università — Malinconie — La prima lezione — Impressioni dolorose.

Come Dio vuole adunque, si esce dal Liceo. L'addio alla vecchia scuola dove si concepirono tanti sogni e si perpetrarono tante monellerie, non ha in sè nulla di poetico nè di commovente.

Si tira un gran sospiro per la soddisfazione di sapersi sciolti per sempre dai lacci di tante pedanterie, si piglia il primo treno... e via!

Vi sono, è vero, le anime gentili alle quali l'ultima occhiata alle vecchie mura onorande risveglia nel cuore un'onda di teneri, indimenticabili ricordi, ma non sono molte; e anche queste, allorchè si presentano ai professori per prender da loro congedo, in luogo delle solite patetiche ammonizioni si sentono dire allegramente: *adesso si va a divertirsi all'Università, non è vero?*, cosicchè questa benedetta *universitas scholarium* si presenta fin dal primo momento, e per confessione dei nostri stessi educatori, come un campo aperto alle più pazze imprese o come un gran teatro dove si rappresenta la commedia più allegra della vita.

Giunti a casa, dopo i primi giorni di meritato riposo, sentite finalmente il bisogno di decidere a qual genere di studi dobbiate dedicare il vostro prezioso intelletto, a meno che vostro padre, prudentemente non abbia pensato a risparmiarvi anche questa fatica.

Ercole al bivio corruga la fronte e interroga se stesso! Il problema è arduo, la coscienza è muta, l'intelletto è buio, ma ognuno è giudice di se stesso e come tale detta la sua sentenza.

E cioè; quelli che hanno lo scilinguagnolo sciolto (magari nel dire sciocchezze) o che sentono brulicare in petto certe velleità che chiameremo politiche, si sentono subito chiamati alle discipline di Giustiniano che aprono sempre agli uomini le grandi vie delle Corti di giustizia e dei liberi Parlamenti; — quelli che si compiacciono nel guardare i beccai a sgozzar le pecore o le serve a far salassi ai tacchini, comprendono tosto di esser nati per la Chirurgia, e già nei malinconici ozi autunnali pregustano i deliziosi spettacoli del Teatro... anatomico, *ubi mors gaudet succurrere vitae*; — quelli che si accorgono di saper fare una somma senza bisogno dell'Abbaco, sentono il dovere di seguire Euclide e finalmente coloro che fin da giovani entrano in relazione colle Muse, si guardan bene di far torto al biondo Apollo.

Non bisogna però credere che nella scelta della professione si segua sempre l'inspirazione dell'animo, nè che i nostri *Ercoli al bivio* restino per molto tempo sovra pensiero, che anzi moltissimi in un paio di settimane non solo scelgono la loro strada, ma passano dall'una all'altra con una disinvoltura meravigliosa; come avvenne di un certo mio amico che ebbe la disgrazia — poverino! — di dover farsi ristampare quattro volte i suoi biglietti da visita, avendo quattro volte cambiato pensiero!

Il più delle volte, la scelta della professione dipende non tanto dalla naturale vocazione quanto dall'opportunità del momento, dai consigli di un amico... o di una amica, oppure da un'illusione passeggera, da una speranza vanitosa e via dicendo; onde, ad esempio, ci vien dato di trovare fra gli studenti di filologia qualche giovinetto le cui deboli forze non lo consiglierebbero mai di cavalcare il focoso *pegaso* e le cui opinioni non gli consentirebbero certamente di aderire alla *repubblica... letteraria!*

E infine, per debito di lealtà, mi sento in dovere di fare onorevole menzione della ragguardevole tribù di quei cotali che si dedicano a quelle discipline dove sperano di studiar meno; come non posso a meno di ricordare quel mio ottimo amico che confessava candidamente di essersi lasciato influenzare, nella scelta della facoltà, *anche dal colore del berretto universitario*. Beato lui!

(Continua).

Luigi Gasparotto.

Cronaca Provinciale.

Da Cividale.

Adunanza dei Soci del Teatro. Martedì scorso ci fu la riunione dei soci di questo Teatro, per l'approvazione dei bilanci di varii anni e per la nomina della Presidenza. I soci intervenuti non poterono che approvare il bilancio dell'anno 1889, riservandosi per l'approvazione degli altri, perchè non ancora esaminati dai revisori dei conti; per cui si dovrebbe indire una nuova riunione pel giorno 5 maggio p. v. Si venne poi a sapere che furono spesi denari da qualcheduno della cessata Presidenza, senza chieder l'autorizzazione ai palchisti, e per sostenere cause... perse.

Bella amministrazione!

Solennità clericale. Domenica 28 corr. coll'intervento del Vescovo di Udine mons. Antivari, ci sarà l'inaugurazione solenne del vessillo della nuova *Società Agricola cattolica Leone XIII.*

Non fu ancora fissato il programma delle feste, ma queste saranno certamente adeguate al grande avvenimento. Figuratevi che il Municipio manderà la banda in grande uniforme ad incontrare S. E. e forse andrà in corpo al ricevimento solenne.

Credo che si farà una serenata al m. r. parroco del duomo mons. Tessitori e al m. r. don Maestruzzi, iniziatori di questa società che ha raggiunto un numero considerevole di socii in ogni ordine di cittadini e che si propone di fare davvero il bene delle classi bisognose.

E forse che non si finisca... con una festa da ballo: c'è da aspettarsi anche questo!

Concittadino che si fa onore. Il nostro concittadino cav. Giacomo Gabrici, che da qualche tempo si è dato con amore appassionato allo studio della scultura, ha inviato all'Esposizione di Venezia un suo lavoro rappresentante un operaio nell'atto di levare dalla fornace una massa di ferro. Siamo ora lieti di poter dividere coll'egregio cavaliere la soddisfazione da lui provata nel sapere che il suo lavoro fu dal giurì, composto di tre illustri artisti, ritenuto degno di essere compreso non solo fra le prime 200 opere riservate agli italiani, ma anche fra le 80, che erano state scelte fra queste 200. Il cav. Gabrici ha così subito la doppia prova del fuoco ed è giustamente orgoglioso di questo suo trionfo. Tutti i suoi amici e anzi tutti i Cividalesi, sono lieti della sua vittoria e gli auguriamo per l'avvenire nuovi trionfi.

Concerto e ballo. Domenica p. v., tempo permettendo, ci sarà il primo concerto della nostra banda cittadina alle ore 4 1/2 pom. in piazza Plebiscito. Domenica pure suonerà in borgo Zorutti l'orchestra Bertossi e ci sarà festa da ballo nell'osteria del Capo. Allegri ballerini e ballerine, che la stagione si è aperta

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 49

ATTRICE ED AMANTE

—

(LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE)

—

Con un buffetto, la Camera aveva rovesciato l'invincibile Taillamort, l'unico baluardo del partito conservatore.

E dopo Taillamort non restava più nessuno, nessuno che osasse affrontare il furore di quella assemblea sfrenata.

Che fare? Che fare?

Il duca de Santini, Duroc, Roussignol, il padre Moulinaris, non sapevan più a qual santo votarsi.

Si gettavano la colpa l'uno sull'altro.

— Ah, se voi non aveste ascoltato i perfidi consigli di Tizio!

— Ah, se voi aveste fatto quello che vi diceva!

— E' vero, mormorava il generale; ma adesso, che mi suggerite voi di tentare?

Tutti tacevano, non trovando nulla da suggerire.

Chatarosstony, egli stesso, malgrado la fertilità della sua immaginazione, non scorgeva alcuna soluzione alla crisi.

— E' duopo prendere Ramagnac, propose il duca de Santini, che ad onta dell'antipatia che gli ispirava il personaggio, voleva rimaner parlamentare fino alla fine.

— Ramagnac, giammai! sclamò Roussignol.

— Giammai! ripetè il generale.

— Se voi sciogliеste la Camera? insinuò timidamente il grosso Duroc.

— Lo scioglimento! Bene! Perfettamente!

— Peuh, obbiettò il duca, il paese ve la tornerà a rimandare.

— Ma sarà sempre, del tempo guadagnato. Eppoi, non si sa nulla. Con dei prefetti creati apposta, un personale dipendente capace, avveduto....

Non c'era da scegliere, e perciò si si arrestò a quell'ultimo espediente.

— Oh, la bella giornata, sì tristemente finita, sospiravano quelle dame.

E' vero che in mezzo a tanti malanni, lor restava Chatarosstony, il fedele amico di un tempo, che aveva docilmente fatto ritorno all'ovile.

Ma, ahimè! Chatarosstony non possedeva più la bacchetta magica di cui era stato regalato da una fata generosa, e che trasformava in piacere ed in gioja, tutto quanto toccava.

Nel loro primo entusiasmo, quelle signore avevano potuto ingannarsi sul suo conto, come egli stesso s'era ingannato sul loro.

Quei lunghi mesi che eran trascorsi, non erano impunemente passati per esse. Se le loro fronti non erano ancor solcate da rughe, se i capegli del capo non erano ancor diventati bianchi, — i loro cuori però si erano disseccati, le illusioni cadute come foglie, e Chatarosstony che non era più lui, trovava che la contessa non era più lei, e così la spoetizzazione era reciproca.

Oh, non eran più le feste brillanti di un tempo, quelle care gioje della gioventù che lentamente si assaporano perchè le si crede eterne. Eran piaceri rapidi, febbrili, come quelli che si sa non aver un domani, e di cui ci si affretta godere.

Ciascuno sentiva, nell'inquietudine propria, nello spavento dell'abisso che si schiudeva sotto ai propri passi, che questa volta tutto era finito, e che l'ultima ombra di sè medesimi, quello spettro del passato, stava bentosto per dileguarsi nel nulla.

— Voi non mi amate più, barone? diceva la sentimentale contessa de Brie, avvinghiandosi disperatamente al collo del suo amante.

— Non lo so, — rispose egli, gravemente.

Non lo sapeva! Ah, egli non la amava più! Il suo pensiero, anzichè lasciarsi trasportare dal turbine desiderato dalla contessa, si rivolgeva altrove incessantemente, si rivolgeva ad Amalia.

Era lei ch'egli amava! Ma dove era dessa? In qual misteriosa solitudine nascondeva ella i suoi novelli amori?

Fu Pesevent che glielo apprese. Egli tornava da un viaggio in Italia, e lungo le coste del Mediterraneo, egli aveva potuto scorgere la gioconda coppia nel suo nido aereo.

— Tu ne sei ben sicuro?

— Perbacco! Non ci son due Amalie Didier... perdono: due baronesse de Chatarosstony!

Come mai non vi aveva egli pensato fin dalle prime? Verosimilmente, non poteva essere se non là, che i colpevoli si fossero rifugiati, in quel piccolo Castello che aveva egli stesso scoperto.

Senza volerne saper di più, Chatarosstony corse come un pazzo a casa, fece le sue valigie, e la sera, senza avvertir alcuno, prese il treno che conduceva a Monaco.

Che vi andava egli a fare? Oserebbe egli questa volta, presentarsi dinanzi agli occhi dell'implacabile Amalia? Avrebbe egli il coraggio di provocare di nuovo il suo odiato rivale?

Egli nol sapeva!

XV.

Le vacanze toccavano alla lor fine, e le sembrava fossero appena incominciate.

— Due mesi! Come? Di già due mesi che noi siamo qui? domandava Amalia a Sablet. E' impossibile! si direbbe che fu jeri che siamo partiti!...

— Jeri, in verità rispondeva Edoardo, stringendo dolcemente la sua bella fra le braccia.

Quei due mesi s'erano involati come un sogno, ed essi si sentivano ancor tutti storditi.

Era stata quella, una esistenza nuova per essi, per lui come per lei. Essi si amavano realmente, sinceramente. Il capriccio che li aveva spinti l'un verso l'altra, si era metamorfosato in un amore serio, in una solida amicizia.

Quei due cuori che non avevano provato fino allora vera felicità, gustavano per la prima volta la gioja di essere al mondo, di comprendersi, di sbocciare liberamente, in mezzo al pieno sole della vita!

Quelle due anime agitate dalle istesse ambizioni, affamate dallo stesso ideale, per la prima volta riposavano dolcemente in un sentimento vero dell'anima, in una completa, serena calma dello spirito e dei sensi.

Era l'idilio dopo il dramma. Un cantuccio azzurro di paradiso intravvisto dal fondo della fornace infernale entro cui gemevano da tanti anni, facendo degli sterili sforzi per uscirne.

Quell'inferno, era il suo lusso, quel lusso spaventevole di lei che la trascinava incessantemente fuor di sè medesima, soffocando, spegnendo i battiti del suo cuore.

Quell'inferno, era la povertà di lui, quell'aspra miseria d'ogni giorno che lo stringeva alla gola, schiacciando in germe le idee che battevano in folla entro il suo cerebro, la dolorosa impotenza dei forti, con le sue false menzogne, gli impeti continui dell'amor proprio offeso, le sue interne battaglie, i suoi desiderii inappagati.

Essi disperavano tutti e due: ella di potersi svellare mai da quel mondo assordante in mezzo a cui si sentiva morire; lui di poter spezzare per sempre i lacci che gli tenevano avvinghiate le mani, gli ostacoli che gli sbarravano la via del pensiero.

Il caso avuto in fine pietà di loro, li aveva riuniti ed aveva fatto, di quelle loro due sventure, la più dolce felicità che si potesse trovare.

E non era forse la suprema delle felicità, quella esistenza ch'essi menavano ora, e menerebbero sempre, sì sempre?

Chi lo impedirebbe? Non erano essi forse liberi?

Liberi! Lo era lui, Sablet, ed egli aveva bene il diritto di disporre a suo talento dell'avvenire.

(Continua).

nuovamente e al 25 si ballerà a Rubignacco e poi a Galliano e via di seguito ogni festa.

Per Tomadini. Si deplora dai musicisti che tanto tesoro di musica contenuta nelle carte lasciate dall'illustre I. Tomadini resti sconosciuto, perchè gli eredi non trovano chi voglia acquistarla. Sarebbe opportuno che si formasse un comitato per formare un fondo e acquistare detta musica da consegnare poi all'archivio cittadino, onde possa in seguito essere conosciuta e studiata.

E' un vero tesoro artistico che resta nascosto per mancanza di mezzi e sarebbe non solo peccato, ma delitto che dovesse esser sempre così. Questa idea speriamo venga raccolta da egregi cittadini e dal Municipio, che dovrebbe concorrere e chiedere aiuti anche dal ministero della Pubblica Istruzione, il quale spende in cose più inutili, e sarebbe in dovere di prestarsi con ogni mezzo acciocchè venga posto in luce a profitto degli studiosi e a decoro dell'arte, il materiale artistico lasciato dall'illustre I. Tomadini. E perchè poi non penseremo a ricordare questa gloria nostra con un ricordo marmoreo?

Tom.

Da Pordenone.

Echi dei fallimenti. — Leonarduzzi e Comp., coloniali. — Prima adunanza deserta; confermato il curatore avv. Arturo Ellero.

— Quartaro Pietro, farmacista, San Vito al Tagliamento. — Prima adunanza deserta; confermato il curatore avv. Enea Ellero, di Pordenone, dalla cui relazione risulta che il fido eccessivo, le spese d'affitto sproporzionate agli introiti e la concorrenza, furono le principali cause del fallimento; vale a dire, le solite. — Attivo nominale L. 10,036 88; passivo L. 6486.10. Solamente che l'attivo è costituito per L. 9566.38 di crediti inesigibili nella maggior parte, e per il resto, di poche merci e di mobili contestati.

Da Gorizia.

Decesso. — *19 aprile.* — E' morto a Trieste, lo speditore Luigi Chiesa già socio della ditta fratelli Chiesa, che un giorno provvedeva nella maggior parte i trasporti di merci da quella città alla nostra. Fu spesso consultato in questioni ferroviarie e di tariffe ed appartenne più volte quale membro della Dieta e del Consiglio di Trieste, portatovi dal partito del progresso. Nessun giornale annunziò la sua morte e mi sia permesso di rimediare alla dimenticanza per un uomo che si prestò pel suo paese e pella nostra provincia.

Festa a vantaggio della biblioteca popolare. — Domani si da una festa a beneficio di questa benefica e patriotica istituzione, che tutto fa sperare riescirà egregiamente.

I timbri postali portano ora il nome della nostra città unicamente in tedesco, e ciò per corrispondere alla istanza ed interpellanza dei noti campioni della grande Slovenia, che parevano di essere attossicati nel leggere sui timbri il nome di Gorizia in italiano. A Praga, Lubiana, Leopoli, il governo non si periterebbe di cancellare il nome nazionale delle dette città, ma qui... qui fa quello che gli talenta, poichè nessuno sa o vuole aprire bocca per difendere la nostra ognora vilipesa nazionalità.

Omaggi a Bismarck. — I tirolesi e gli stiriani si recarono la scorsa settimana a Friedrichsruhe per fare omaggio a Bismarck, già nemico accerrimo dell'Austria. Se gli italiani di queste provincie provassero un po' di fare altrettanto per qualche personaggio eminente dell'Italia... starebbero freschi.

Carità. — Il podestà pubblica un appello per venire in ajuto ai danneggiati del terremoto di Lubiana.

Così risponde Gorizia agli insulti, ai continui attacchi, che le provengono da quella città, contro i suoi migliori cittadini e le sue più care istituzioni.

Cronaca Cittadina.

Terremoto.

Alle ore 16.42 dagli strumenti sismici del nostro Istituto Tecnico fu segnalata una lieve scossa di terremoto, che nessuno però avvertì.

Camera di Commercio.

Colori nocivi. La *Gazzetta Ufficiale* di martedì 16 corrente, pubblica un decreto reale che modifica l'elenco dei colori i quali non possano essere usati nelle preparazioni delle sostanze alimentari e delle bevande, nella colorazione delle carte per involti di materie alimentari e nella colorazione di recipienti destinati alla conservazione delle materie alimentari stesse (art. 43 della legge sulla sanità pubblica).

Decime.

Il Comitato per le Decime si rivolge a tutti quei sindaci della Provincia che ancora non avessero rimandato, colle firme richieste, la petizione al Governo per la sospensione della legge sulle Decime, pregandoli a voler sollecitare il compimento di un'opera di tanto interesse per i loro amministrati.

Il Comitato ricorda anche la necessità che le firme sieno quanto più è possibile numerose per dare maggior imponenza a tale dimostrazione, e raccomanda che sieno specialmente raccolte fra gli affittuali e i mezzadri che sono i più interessati in tale questione: per gli analfabeti può bastare il segno di croce, ed in ogni modo è necessario che le liste sieno in calce autenticate dalle firme di due incaricati, dal sindaco e dal timbro dell'ufficio municipale.

Società operaia.

Nella seduta consigliare di jersera, furono nominati direttori i signori: Luigi Pignat, Vincenzo Mattioni e Giovanni Gambierasi.

Pare che quest'ultimo persista nel non voler accettare la carica.

Circo Equestre.

Questa sera grande e variata rappresentazione alle ore 8 1/2.

Causa il cattivo tempo non si potè dare giovedì la spettacolosa pantomima che verrà poi eseguita, anche in caso di pioggia questa sera.

Essa ha per titolo: *Un brigantaggio*, ovvero il terribile punto della Mezzanotte, e vi prenderanno parte trenta e più persone.

Domani domenica, due rappresentazioni: una alle ore quattro, l'altra alle ore 8 1/2 pom.

Funerali solenni.

Malgrado il pessimo tempo e il ritardo degli avvisi, pur riuscirono solenni i funerali della signora *Regina Bianchi ved. de Leitenburg* madre dell'avv. cav. Francesco de Leitenburg.

Seguivano il feretro i membri tutti della Giunta Municipale di Udine e rappresentava il Sindaco assente l'assessore delegato conte cav. A Di Trento. Notammo inoltre: alcuni consiglieri comunali; parecchi impiegati municipali; molti avvocati; il Preside dell'Istituto Tecnico cav. Misani; il Direttore delle Scuole Tecniche prof. Petronio ed altri professori; tutto il corpo insegnante del Collegio Uccellis, colla Direttrice signora Giuseppina Grosselli, nonchè tutti i maestri e maestre del Comune, con a capo il loro Direttore cav. Mazzi.

Seguiva una rappresentanza dell'Istituto filodrammatico col vessillo sociale.

Chiudevano il corteo molti amici della famiglia.

Veniva per ultimo, in vettura con tendine calate, conducente insieme a qualche amico, l'addoloratissimo figlio che volle seguire fino al cimitero il corteo funebre. La carrozza di prim'ordine era adorna di belle corone, tra cui spiccavano quelle del Sindaco e della Giunta, del Collegio Uccellis, della famiglia Comessatti; numerosissimi i torci. La salma della venerata donna fu posta nel tumolo, spontaneamente offerto dal Municipio.

Tiro a segno.

Persistendo il cattivo tempo, la gara venne rimandata a domenica 28 corr. Domani esercitazioni dalle 2 alle 5 1/2.

Programma

musicale che la banda del 26.o Reggimento fanteria suonerà domani 21 Aprile in piazza Vittorio Emanuele, dalle ore 19 alle 20 1/2

1. Marcia Tedesca	Vogler
2. Mazurka «Lina»	Selueger
3. Coro e Finale 3. «La Favorita»	Donizetti
4. Valtzer «Cavalieri e Dame»	Rovere
5. Duetti Atto 3. dell'Opera «Aida»	Verdi
6. Polka «Arpalice»	Bascia

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

di Stringher Pietro:

Measso avv. Pietro L. 1.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e, presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

IN TRIBUNALE

PROCESSO GALATI

Presidente: avv. Mantovani.

Giudici: avvocato Biasioni e Goggioli.

Pubblico Ministero: avv. Brisotto.

Imputati: avv. Domenico Galati e sig. Tommaso Marzona.

Difensori: avvocati G. B. Billia ed L. C. Schiavi per il Galati; Giovanni Levi per il Marzona.

Parte Civile: signora Damiana Pitacco con il suo curatore avv. Antonio Pollis di Cividale.

Udienze del 19. — Antimeridiana.

I TESTIMONI.

Buracchio Gaetano. Conosco l'avv. Galati ed anche il Marzona. Conobbi il Galati in questa occasione: essendo stata fatta ingiusta accusa a carico di mio figlio, mi portai dall'avv. Bertaccioli, nel giugno 93, per iniziare causa contro l'accusatore, capo armaiolo Trivera Stefano; ma avendomi l'avv. Bertaccioli e così pure l'avv. Schiavi detto che nulla si poteva fare; mi rivolsi all'avv. Galati, il quale promise di prestarsi ed iniziò la causa civile contro il Trivera.

L'avvertii che nulla possedevo, che non avrei potuto sostenere alcuna spesa; anche perciò sarebbe stato bene farmi ammettere al gratuito patrocinio. Egli mi disse che non occorreva, perch'egli gratuitamente si sarebbe prestato, e che non mi avrebbe chiesto che un po' per volta quel poco che occorreva per le spese.

Infatti, feci mediante il notajo Baldissera procura al detto Galati.

Egli iniziò la lite avanti il Tribunale, lite che perdei.

E' vero che l'avv. Galati ripetutamente mi consigliò a desistere dal procedimento, accontentandomi delle 300 lire che il Trivera mi dava in compenso; ma io risposi che non vendevo il mio onore nemmeno per un milione.

All'avv. Galati consegnai in totale L. 267.55, cioè fogli 39 di carta bollata da lire 3 60 e danaro.

Il Galati volle che mi appellassi.

Lo pregai a volermi fare ammettere al gratuito patrocinio; egli però non accondiscese.

Con un biglietto mi chiese dieci fogli da lire 3 60, che io consegnai.

Giorni dopo, incontratolo, mi disse d'aver fatte tutte le pratiche all'appello di Venezia. Gli prestai fede.

Un giorno, certo Massimo mi chiese come andasse la mia causa; risposi che speravo bene, ch'era in appello; ma egli mi espresse qualche dubbio. Per accertarsi, scrisse al Segretario della Procura Generale di Venezia, chiedendo se il Galati avesse fatto nulla all'appello; la risposta giunse negativa.

Rimasi dubbioso, ma poi credetti che l'avvocato Galati, se non avea fatto allora mettere a ruolo la causa, lo avrebbe fatto dipoi.

Un giorno venne da me il Gattolini con una lettera del Galati nella quale, dandomi buone informazioni della mia causa, mi chiedeva 10 fogli di carta da lire 3.60, più 25 lire per l'avv. Montalto, di Venezia, il che tutto consegnai.

Riguardo al dott. Bertoja, che doveva essere assunto dinanzi questo Tribunale, il Galati mi scrisse che con autorizzazione Presidenziale era stato assunto.

Chiesi informazioni al Sig. Burco Cancelliere, domandandogli se fosse vero di tale assunzione; ed avutane risposta negativa, mi rivolsi al cav. Bertoia in persona. Non era vero. I dubbi miei sull'operato del Galati aumentarono.

Scrissi poi all'avv. Montalto, chiedendo anche a lui informazioni sull'appello; mi rispose che non ne sapeva nulla.

Richiesi l'agente del Galati se avesse spedito all'avv. Montalto le carte, e mi rispose di sì. Telegrafai al Montalto, il quale, pure telegraficamente, rispose mi aver ricevuto citazioni da Trieste ma senza denaro: e che quindi nulla potea fare. Mostrai il telegramma al Galati: egli, adirato, mi rispose che io mancavo di fiducia in lui, che era falso ciò che telegrafava Montalto, che lui sarebbesi recato a Venezia quella sera stessa.

In seguito ricevetti da Venezia lettera assicurata, che accettai, credendo riguardasse il processo: mi si restituivano le lire 25 consegnate da me al Galati per il Montalto.

Il 15 corr. venne di nuovo il ricordato Massimo nel mio negozio e mi propose o accettassi il rimborso delle spese da me fatte per la lite contro il Trivero, o che il Galati avrebbe continuata la causa in appello: ciò purchè, da parte mia, ritirassi la querela. Risposi, non volere nè il rimborso del denaro, nè che il Galati proseguisse la lite, e che mi sarei provveduto d'altro avvocato: in quanto alla mia querela, essere in mano del Tribunale, e la giustizia dover avere il suo corso.

Presidente. Chi è questo Massimo?

Galati. Un ammonito, che ho difeso io stesso....

Buracchio. Un cittadino...

Presidente. Un cittadino, sì, lo credo... Ma chi è?

Buracchio. Ma... Io lo conosco per Massimo...

Presidente. E come le disse, proprio, questo cittadino Massimo?

Buracchio. Egli venne da me, il 15 e mi disse: — Sono mandato dall'avvocato Galati...

Galati Io non ho mandato nessuno...

Buracchio (continuando)... il quale le restituirebbe tutto il danaro da lei dato fuori per la causa contro Trivera, oppure, se crede, si assumerebbe la trattazione della causa, lui, purchè ritirasse la querela... — Il Massimo venne intorno alla una dopo mezzogiorno. Alla sera, tornò con sua madre; ed anche questa mi scongiurava a ritirar la querela, perchè non nascesse uno scandalo. Pure a lei risposi non volerne più sapere del Galati. — Cara signora, — le dissi: — ho il cuore troppo infiammato per acconsentire alle loro domande.

Galati. Questo è un pettegolezzo, e nient'altro. Il Massimo è andato dal Buracchio spontaneamente. Anzi, ne l'ho sgridato. E la signora Massimo pure vi andò di sua volontà, credendo far cosa buona, come le dettava il suo buon cuore, per aver io difeso il di lei figlio con felice riuscita...

Avv. Brisotto (al teste). L'avvocato Galati le disse proprio che aveva spedito le venticinque lire al Montalto?

Buracchio. Sicuramente: e soggiunse, che forse quegli non le aveva trovate perchè erano in mezzo alle carte.

Avv. Schiavi. Disse una bugia, ecco tutto.

Avv. Brisotto. E il Galati le assicurava l'esito della causa?

— Sissignore.

Avv. Galati. Già: gli avvocati sono assicuratori! Una società di assicurazione contro gl'incendi!...

Avv. Brisotto. Signor Presidente. La prego di dire all'imputato che non faccia osservazioni quando io rivolgo ai testimoni qualche domanda. Io sono qui Procuratore del Re. Uso molta tolleranza e mi propongo di usarla: ma giovane sono, e potrei perdere la pazienza, e perderla sul serio..

A domanda del P. M. il Galati risponde:

— Non è vero che io abbia mandato al Montalto le lire 25; ad esso mandai solo la procura e la citazione; le lire 25 le portai meco a Venezia, e da lì le rimandai al Buracchio. A questi non dissi già di averle spedite; ma che per le 25 lire egli non doveva avere pensieri di sorta.

Mattei Eugenio fu Ulisse, nato a Firenze, residente a Udine commissionato.

Sa che il Buracchio aveva una causa civile contro Stefano Trivero e che l'ha perduta. Sa che poi chiese l'appello a mezzo dell'avv. Galati che lo aveva difeso anche qui. L'avvocato Galati si rivolse al Montalto di Venezia. Fu presente quando il Buracchio diede al Galati tre fogli di carta da lire 3.60 e 25 lire. Conferma il telegramma-risposta del Montalto, dove questi diceva nulla poter fare senza danaro.

Mostrato il telegramma all'avvocato Galati, questi si adirò e disse che sarebbe partito la sera medesima per Venezia. La causa non era stata nemmeno posta a ruolo.

Avv. Montalto Giovanni di Vincenzo d'anni 52, nato a Palmi di Montichiari, esercente avvocatura a Venezia. Conosce l'avvocato Galati da quando studiavano assieme nella Università di Palermo: e quindi da circa trent'anni Non conobbe che questa mattina il Buracchio, col quale però ebbe corrispondenza.

La mattina del 21 22 dicembre 1894 gli pervenne una lettera del Buracchio, chiedendogli se avesse ricevuto una causa da iscrivere a ruolo. Rispose negativamente. La sera stessa gli si recapitò, da Trieste, la causa in parola. Onde, due o tre giorni dopo, ad un telegramma del Buracchio insistente per sapere se la sua causa era o no inscritta a ruolo, rispose aver ricevuto bensì la causa, non averla però inscritta; *nulla poter fare*, soggiungeva nel telegramma, perchè si era prefisso non occuparsi di cause provenienti dalla Provincia, due ragioni a ciò movendolo: una d'ordine materiale, poichè spesso ci rimise il denaro delle spese; e l'altra d'ordine morale, perchè se la causa va male gli avvocati del luogo attribuiscano la sconfitta al procuratore di Venezia, e se va bene, il merito se lo affibbiano a sè stessi. (*Risa*).

Nello stesso giorno del telegramma Buracchio, ricevetti un telegramma dal Galati, in cui mi pregava di inscrivere al ruolo la causa e di antecipare il denaro occorrente: nel domani sarebbe stato rifuso. E difatti, esso teste si recò per inscriverla: ma non l'ottenne.

Aspettò l'intero giorno la venuta del Galati; ma solamente a sera lo vide da lungi. Quella stessa sera ricevette una lettera dal Galati, datata da Venezia, con cui lo rimproverava aspramente per non aver inscritta la causa a ruolo. E ciò dopo ch'egli aveva sacrificato tutto il giorno per gli interessi del rimproverante e del Buracchio!... E senza avere avuto compenso veruno!..

Anche all'epoca della causa Tendella ebbe incarico di chiedere un rinvio, che venne effettivamente accordato.

P. M. avv. Brisotto. Rileva alcune contraddizioni tra il deposto odierno e la deposizione scritta. Ne segue qualche battibecco fra l'avv. Billia e il P. M.

Galati. Chiede che opinione abbia il teste di lui.

Avv. Montalto. Lo conosco da oltre trent'anni. Ebbe sempre fama buona. Carattere un po' vivace fin da quando era all'università; ma del resto, buona fama. Come avvocato, esercitò poco, perchè si dedicò al giornalismo. Riprese l'avvocatura qui a Udine.

Ellero Alessandro di Luigi, d'anni 28, da Udine, negoziante.

Ha comprato carta bollata dall'avv. Galati, tre quattro volte, l'anno decorso: circa una trentina di fogli, da lire 3.60, in tutto: con lo sconto del due per cento. Dieci fogli ne acquistò pochi giorni prima che l'avvocato Galati venisse arrestato.

L'imputato vuol far constatare di aver più volte comperato carta bollata dall'Ellero, rimandandogliela poi.

Il teste lo ammette: però esclude di aver venduto al Galati i dieci fogli ultimi: nè al Galati e nè al suo scrivano Gattolini egli vendette quella carta, altrimenti non sarebbesi trattenuto, nell'acquistarla, lo sconto del due per cento.

Avv. Billia. Quando acquistò questi dieci fogli?

Ellero. Pochi giorni prima che il Galati venisse arrestato.

Avv. Billia. E i fogli dati dal Buracchio all'imputato, lo furono alcuni mesi prima, invece.

P. M. Saranno i fogli di qualche altra vittima!

Galati. Questa è una insinuazione! Io sono chiamato qui a rispondere di accuse determinate e non permetto che si facciano insinuazioni.

Udienza pomeridiana.

Compare all'udienza

la signora Damiana Pittacco.

L'*avv. Schiavi* chiede al Presidente provvedimento acchè la querelante Pittacco Damiana venga separata dal fratello, risultando che questi procura rendere edotta la sorella sua circa il modo di rispondere.

Il Presidente, consenzienti le parti, fa entrare la signora Damiana, la quale siede accanto al proprio Curatore provvisorio avv. Antonio Pollis.

Continuano i testimoni.

Driussi. Fa la storia dolorosa delle quaranta lire da lui pagate due volte, per un debito che aveva verso la Floreani Caterina maritata Cuttini. Furono obbligati al pagamento con sentenza del giudice conciliatore del paese, promossa dalla Floreani, la quale chiedeva questo pagamento per merce somministrata alla di lui moglie.

Pagò detta somma all'agente del Galati, Gattolini, non ricorda precisamente l'epoca, forse, un sei mesi fa; naturalmente, diede le quaranta lire al Gattolini, nel quale aveva fiducia, perchè le passasse alla Floreani verso analoga ricevuta. Avvisò poscia la Floreani che si trovasse nello studio del Galati. Infatti, vi si trovarono tutti. E il Galati scrisse la ricevuta del denaro, intestandola però, e sebbene egli si fosse opposto, al Cuttini, anzichè alla Floreani, dicendo al teste che se perciò avesse a sopportare danni sarebbe lui stato pronto a difenderlo non solo, ma a rifondergli tutto, fin l'ultimo centesimo, magari duemila lire.

La Floreani lo minacciò di pignoramento; egli ne informò l'avvocato Galati, non volendo avere disturbi; — e l'avvocato ripetè che non si preoccupasse di nulla, ch'egli pensava a tutto.

Invece il pignoramento fu fatto — di una *armenta*. Il teste si oppose portando la causa davanti al Pretore, cui rimise pure la sentenza del Conciliatore, sentenza che il Galati conosceva certamente poichè l'aveva nel proprio ufficio. E il Pretore gli diede torto: la *armenta* fu venduta; egli ci rimise le spese.

Due volte la Floreani si recò nello studio del Galati, chiedendogli il pagamento delle 40 lire, senza ottenerlo.

Persiste nel dire che avvertì il Galati che i denari in sue mani depositati erano per conto della Floreani: e doveva

tanto più saperlo perchè, nel giorno stesso del danaro, gli diede anche la sentenza del Conciliatore; anzi la consegnò prima di pagare.

Avv. Brisotto. Dunque il Galati sapeva che il danaro doveva essere pagato alla Floreani Caterina?

— Sicuramente. E gli dissi, che a lei consegnasse il danaro, non volendo avere dispiaceri colla giustizia. Egli rispose, che non ci pensassi; a costo di spendere duemila lire, egli avrebbe pensato a tutto; che dormissi tranquillo.

P. M. Ma poi, invece di duemila lire che avrebbe dovuto spendere lui; ne avete spese voi quattrocento e cinquanta?...

— Se basta... Non basteranno cinque, seicento nella mia disgrazia.. Non si chiama l'avvocato Galati quel là; si chiama...

— Zitto! zitto!... — lo interrompe il Presidente.

Il pubblico ride.

Il Presidente rinnova al teste la domanda:

— Siete sicuro di averlo detto al Galati, che pagasse le lire 40.15 alla Floreani?

— Sissignore. Altro che sicuro!... Lo giuro dinanzi a Dio e a Cristo, anche (*risa.*)

L'accusato Galati chiede se il teste ricordi una circostanza; e il Presidente gli domanda:

— E' vero questo?

— O! — risponde il testimonio, con una scrollata di spalle.

Il pubblico ride.

Casarsa Teresa fu Leonardo, di anni 46 dei Casali del Cormor, moglie al Driussi.

Conferma la deposizione precedente; suo marito consegnò le quaranta lire al Gattolini, scrivano dell'avvocato Galati; poi venne il Galati, cui il marito suo disse di consegnare alla Floreani la somma. Il Galati rispose non volerglieli dare, perchè aveva altri affari col Cuttini, marito della Floreani. — Tanto la Floreani che suo marito — soggiunse il Galati — vanno a dormire insieme; onde, pagare all'uno o all'altro, è lo stesso.

Cuttini Luigi del fu Giuseppe di anni 30, da Passons, fattore.

La Modesti era creditrice del prezzo di una vacca venduta. Rilasciò cambiale per lire 39, impegnandosi inoltre di pagare lire trenta che la Modesti doveva alla conduttrice dell'osteria al Portello. La Modesti consegnò la cambiale al Galati, dove egli vide che la somma era salita a lire sessantanove. Chiese alla Modesti perchè di tale aumento e chi avesse alterata la cifra: ella però non volle palesare l'autore: solo disse, che le trenta lire aggiunte erano quelle dovute all'osteria del *Portello* e ch'ella si riserbava di pagare, mentre, nei primi accordi, le avrebbe dovute pagar lui, teste.

Ricorda che un giorno il Galati, cui era andato a parlare di questo affare, lo cacciò fuori, minacciandolo di dargli una pedata... *dulà che i stave ben,* si direbbe in friulano, per evitare una parola sconcia.

La deposizione del Cuttini, come del resto molte altre in questo processo, è un po' confusa. Egli aveva dato lire 15 alla Modesti; altre lire 15 voleva un giorno consegnare al Galati, e questi annotarle dietro la cambiale: con le quaranta lire pagate dal Driussi — e sulle quali egli non aveva, peraltro, alcun diritto, perchè erano di sua moglie — sarebbero state lire settanta; e il Galati diceva di fare, così, il saldo: ma egli non acconsentì, e perchè le quaranta lire della moglie non erano sue, e perchè rimaneva sempre in piedi la garanzia da lui fatta ai conduttori dell'osteria al *Portello*.

Il P. M. avv. Brisotto vorrebbe chiarire alcune circostanze; ma pare che l'imputato Galati sorridesse alle sue domande, sì che, interrompendosi, il P. M. prorompe:

— Signor Presidente. Prego ricordare all'imputato che io sono qui Pubblico Ministero e che ho tratto dinanzi a voi quest'uomo sotto la imputazione di truffatore...

Galati si alza e fa per rispondere.

— Silenzio — urla l'avv. Brisotto, battendo il pugno sul proprio banco.

Il Presidente raccomanda la calma.

— Così perdiamo tempo — sclama l'avv. Billia.

Avv. Galati. Io non ho fatto niente e sfido chiunque a provarlo. Dunque, queste intemerate sono fuori di posto; ed è un voler abusare della mia posizione d'oggi...

L'avv. Brisotto, che si è già calmato, sorride; Che abusare! che abusare! — esclama; poi rinnova al teste le domande — dalle quali, almeno pare, sarebbe assodato quanto sopra.

— La cosa dunque è così?

— Sissignor.. Come mo? — si domanda il testimonio, fra le risate generali.

Floreani Caterina di anni 26, da Passons conduttrice di esercizio.

Ripete la storia del credito di L. 47.35 verso il Driussi, ridotto dal conciliatore a L. 40.15. Il Galati, assieme a Gattolini e Driussi, recaronsi da lei, chiedendole del marito; rispose, ch'era fuori. Il Galati soggiunse, avere danari da consegnare al marito per conto del Driussi.

— Li consegni a me — ella insistè. Ma lui a l'è saltàd su; e jò no lu capivi, parcè che al favele talian e un pôc lèâd...

A mezzogiorno, capitò il marito: e con esso recaronsi nello studio Galati. Questi, incontratala per la scala, le ingiunse che andasse via: altrimenti la butterebbe giù dalla scala.

— No l'ocôr che mi buti jù, che o' soi bune di là di be' sole — rispose.

Conclusione: è quella già nota: per ricevere dal Driussi il pagamento, dovè oppignorar una armenta al Driussi e farla vendere: così il Driussi pagò le quaranta lire al Galati e altre 190 alla Cuttini.

E notare che il Driussi andava dicendo per il paese, a Passons, di essere — *in une casse di fiar!*

Interpellata la teste, se avesse mostrato al Galati la sentenza del Conciliatore di Passons — circostanza la cui constatazione diede origine a tante e sì clamorose chiacchiere; risponde affermativamente.

Cuttini Antonio di anni 55 da Passons, mediatore.

Sentii dalla gente, la Floreani essere creditrice verso la moglie del Driussi. Incontrai l'avvocato Galati e gli dissi che la vitella del Driussi andava all'asta. Egli mi rispose: — Lascia che vada. Il Driussi non perde neppure una palanca. —

Fabbro Francesco fu Gio. Batt. di anni 50, da Moruzzo, marito della ammalata Luigia Modesti.

Fui difeso dall'avv. Galati in un procedimento penale. M'era stato nominato d'ufficio l'avv. Levi. Poi venne uno a chiedermi se volevo l'avv. Galati, ed acconsentii.

Egli mi difese e non mi chiese alcun compenso. Parlai con mia moglie della difesa del Galati; ma non le diedi incarico il pagarlo.

Non so se mia moglie, mentre ero detenuto, abbia promesso alcun compenso al Galati per la mia difesa.

Pitacco Damiana, fu Leonardo, di anni 44, da Udine, via Poscolle, vedova Nardoni. Veste decemente, di scuro, con una cintura di cuoio nero intorno alla vita e un fazzolettino bianco a frangie allacciate intorno al collo. — Apparisce irrequieta sempre. — Ecco il sunto della sua deposizione.

Conosco l'imputato. Volea fare una causa contro mio fratello, l'ing. Luigi Pitacco, perchè mi pareva di esse stata tradita nella divisione della eredità di mio padre. Questi fece due testamenti: mio fratello diceva che valeva l'ultimo. Col primo ero io la favorita, col secondo, mio fratello. Venimmo allora ad una composizione: egli, in compenso della mia rinuncia all'eredità, mi diede una casa sita in vicolo del Paradiso.

Era proprio decisa a fare tale causa. Pensai che m'era uopo di un avvocato, e mi recai da molti: p. e., dal Casasola, dal Billia, ecc.; finalmente, mi rivolsi al Galati dietro suggerimento di una buona famiglia, poichè allora non lo conosceva; e fu proprio quella famiglia che mi fece concepire buona opinione dell'avv. Galati.

Lo pregai voler chiedere per me il gratuito patrocinio per domandare gli alimenti a mio fratello, trovandomi nella più triste condizione. Ed egli fece la domanda; ma il ricorso venne respinto.

Fui costretta a vendere dei mobili, per vivere, e ora mi trovo con il solo letto.

Nessuno mi suggerì di vendere la casa; mi decisi da sola per poter intraprendere la causa. Se mai taluno mi consigliò di venderla, fu il Presidente della Commissione pel gratuito patrocinio, il quale disse che io possedevo una casa; nulla su tal vendita parlò l'avv. Galati, essendo stata io sola ad incaricarnelo.

Ripeto che mi confidai per la vendita della casa al Galati sempre con l'idea di portare a fine la causa, perchè egli mi diceva che la vittoria era sicura. Egli, Galati, si prestò con passione per tal vendita; mi presentò una donna che mi offerse non mi ricordo quanto... mi pare 800 lire, prezzo che non accettai perchè avevo convinzione che la casa valesse quattro o cinque mila.

L'avv. Galati mi presentò il Marzona che era venuto nel suo studio, col quale andammo d'accordo. Fummo dal dottor Rubazzer dove stipulammo il contratto di cessione della casa al Marzona pel prezzo di lire 1200. Giorni dopo ci ritrovammo nello studio del notaio Rubazzer, io, il Marzona, il Daniotti, il Galati.

Non vidi metter fuori denaro dal Daniotti. Il denaro a me fu fatto vedere, non dato: nello studio, i denari gli ebbe l'avv. Galati, tutti, tranne lire 500; poscia, mi furono date queste lire che io posi nell'armadio. Senonchè, venne il Gattolini, scrivano del Galati, a dirmi se volevo che andasse lui a pagare i debiti. Accondiscesi.

Il Galati poi si ebbe il resto per inscriverlo sopra un libretto di risparmio alla posta, del che io sono stata contenta, credendo che effettivamente ve li mettesse.

— Mi dicono — tanti insulti.. che sono pazza.. interdetta... Ma la mente la ho sana, sempre avuta sana. Sa: un po' debole di spirito, soltanto; ma la mente sana. La mente dell'avvocato sarà un po' imbrogliata... Egli mi aveva assicurato che il deposito alla Cassa postale era stato fatto ed io era contenta. E mi assicurava pure sulla causa contro mio fratello; anzi, per dargli maggior premura, gli dicevo che la parte che mi sarebbe toccata l'avrei divisa con lui e che se prima di lui fossi morta... non avendo nessuno del cuore cui lasciar la mia roba... lo avrei compensato lasciandola a lui..

Il Galati le passò lire 30 mensili per cinque, sei mesi; poi le dava cinque lire alla volta; ogni sette otto giorni; poi, anche trenta centesimi alla volta, *come a una mendica*, dice. Ma tutto ella sopportava, contenta che la causa andasse avanti bene, come le assicurava l'avvocato. Da ultimo, fu tante volte a chiedere danaro al Galati, per comprarsi il pane; ma egli rispondeva che, sino a pubblicazione della sentenza, nulla poteva più darle, e qualche volta la trattò con brutte maniere.

Le trenta lire mensili dei primi tempi gliele portò due tre volte il Gattolini, il quale la prima volta le domandò lire 7.50 ad imprestito dicendole che il suo padrone non era in studio e non poteva a lui domandarle; un'altra volta, le chiese lire 10 per comperarsi un tabarro. Ella avvertì il Galati di tali prestiti, e n'ebbe in risposta aver fatto male a concederli, perchè il Gattolini era una canaglia: che però, gli avrebbe ritenuto le lire 17 sullo stipendio: ma non sa che l'abbia fatto. Il Gattolini le disse anche, una volta, di essere di lei cugino: ella non sa però nulla di questa parentela.

Ella credeva che la vendita al Daniotti della casa fosse effettuata per lire 1200; non seppe che ieri, dai giornali, che il prezzo pagato dal Daniotti era di lire 1900: e ciò le fece impressione di aver avuto da fare con un avvocato senza onore.

— Ha mai rilasciato ricevute al Galati?

— Mai. Un giorno egli mi presentò due fogli di carta in bianco, su cui mi fe' mettere la firma, dicendomi che dovevano servire per l'accusa nella causa di mio fratello.

— Ma ella, perchè firmò in bianco? Non sa che ciò può arrecare gravi conseguenze!

— Per la grande fiducia che avevo nell'avvocato...

Le si mostrano due fogli di carta, da lei firmati, e sui quali sono registrate le somme che il Galati le avrebbe date: ella dice, essere tanto agitata, da non poter riconoscere con sicurezza se sono quelli: se la firma le pare sua

— Vuole i miei occhiali? — le domanda il Presidente.

— Ah no, grazie — risponde la teste, sorridendo e voltandosi per farlo con più libertà ed agio.

L'avv. Galati vorrebbe che la teste dicesse come, dalla fiducia primiera in lui come onesto avvocato e galantuomo, fosse venuta nella disistima: chi le aprì gli occhi?

— Nessuno, veramente. Son venuda a capir sola (*mormorii nel pubblico*).

— Sa che il Galati abbia sostenuto spese per lei?

— So che nelle cause ci sono spese: lo diceva anch'egli, ed io lo credo: ma se non ha fatto niente non ha neanche speso niente. (*Mormorii*)

Ella vendette per poco la sua casa, strettavi dal bisogno e nella speranza di mandar avanti la lite contro il fratello e di vincerla. Di quella vendita le parlò anche il Marzona; una volta, anzi, nella di lei casa.

Marzona. Ma se non so nemmeno dov'ella abita!

— Bravo! La gà la testa imbrogliata anca ela!... E i me dise mata a mi!... Non ho mai ingannato nessuno io; ma non voglio. essere poi ingannata e neanche tolta via!..

Presidente. Ella intende mantenere la querela e che si proceda contro il Galati?

— Sissignore. Che il Tribunale faccia giustizia.

Avv. Galati. Le avrebbe detto suo fratello, forse, che bisogna continuare la causa contro di me?... Le avrebbe soggiunto anzi, in questi giorni, che bisognava vincere questa causa se voleva aver da mangiare?

— Mio fratello mi ha domandato se volevo continuare la causa e mantener la querela: ed ho risposto di sì.

Avv. Galati. Quando suo fratello si prese la fortuna paterna e nella divisione le fece accettare quella catapecchia: sapeva del testamento?

— Accettai per bisogno, allora.

Galati. E suo fratello, quando le fece rinunziare alla fortuna del padre, sapeva della di lei infermità di mente, per la quale chiese poi che fosse interdetta?

Avv. Pollis. Cosa significa questo?

Galati. Cosa significa?... significa che c'è un reato..,

Teste. Ma lasci da parte mio fratello!... Cosa ha da intrigarsi lei?.. Ella doveva fare il suo dovere onestamente..

Galati. Fino a poco tempo fa ella moriva di fame. Ora chi l'aiuta? da quando l'aiuta suo fratello?

— Nossignore che non mi aiuta. Vivo chiedendo a prestito qualche somma e vendendo i mobili, come ho tutto venduto....

Galati. Avremo testimoni in proposito!

Leggonsi le deposizioni scritte della teste, nel loro complesso concordanti con ciò che disse all'udienza.

Avv. Pietro Capellani di anni 32 nato in Comune di Arta e residente a Udine.

Nell'agosto 1893 la signora Damiana Pittacco, a mezzo dell'avv. Galati, presentò domanda di gratuito patrocinio perchè il fratello le passasse gli alimenti necessari. Io mi opposi, perchè mi risultò che dalla divisione della eredità paterna le erano rimaste due case, in una delle quali abitava e l'altra aveva data in affitto: onde, concludeva io, la sua vendita era sufficiente per il necessario alla vita. La commissione fu del mio parere e respinse la domanda.

Altra domanda di gratuito patrocinio la Damiana Pittacco presentò, volendo intentare lite al fratello per nullità di testamento: ma alla Commissione osservai che era intervenuta una transazione tra fratelli, e che quindi la causa non aveva prababilità di buon esito. La Commissione accolse, anche in tale occasione, il mio concluso, e respinse la domanda.

L'avvocato Pollis, della Parte Civile, rivolge alcune domande, fra cui: se il Marzona avesse avuto sussidio dalla Congregazione di Carità.

Il teste conferma: i sussidi durarono dal settembre, crede, 1892, fino al luglio 1893

L'imputato Galati e l'avvocato Levi movono alcune domande, cui l'avv. Capellani risponde.

L'avvocato Levi dice che non soltanto la Congregazione di Carità giudicò il Marzona non più bisognevole di sussidio, ma ed anche l'agente delle imposte, il quale trovò di far pagare al Marzona stesso la ricchezza mobile pro 1895.

L'avv. Billia rileva essere inesatto che la Damiana Pittacco possedesse due case: in quella ov'ella dimora, non ha che il diritto di semplice abitazione.

—

Con questo, l'udienza è levata è rimandata alle 11 di oggi, sabato.

Processo per diffamazione.

Il processo intentato dall'ing. Leonetti direttore del tram Udine-San Danilele contro il *Gazzettino,* fissato per l'udienza di ieri, presso il nostro Tribunale fu rinviato a tempo indeterminato.

In Tribunale.

Condannati ed assolti. — L'accusa era di lesione personale, conto Cicuttini Luigi e Sbrugne a Angelo. Il primo mediante roncola chiusa percosse Cicuttini Vito rompendogli due denti; il secondo con uno zoccolo lo ferì alla faccia e nel cuoio capelluto. Le conseguenze furono relativamente gravi, perchè a carico del Cicuttini Luigi l'imputazione era di indebolimento permanente dell'organo della masticazione.

Il Tribunale condannò quest'ultimo a sette mesi di reclusione, a L. 100 come provvisionale e nei danni; condannò pure lo Sbrugnera a 10 giorni di reclusione e negli accessori di legge.

Il ferito si costituì parte civile coll'avv. Bertacciol; Cicuttini e Sbrugnera erano difesi dagli avv. on. Girardini e Baschiera.

—

Cossato Rosa fu assolta dall'imputazione di minaccie ed ingiurie; come pure fu assolta Budigoi Rosa. — Questa difesa dall'avv. Sartogo, quella dall'avv. Baschiera.

Corte d'Assise.

Lieve condanna.

Presidente: cav. Manfroni.
Giudici: Bragadin e Zanutta.
P. M. sostituto procuratore Delli Zotti.
Cancelliere: Mussignani.
Difensori: avv. Vittorio Gosetti ed E. Franceschinis.

Il processo contro Pietro Pavan fu Lorenzo di Palmanova, sellaio, incensurato imputato di tentato omicidio, finì — si può dir — lietamente per l'accusato.

Diffatti, i giurati — accogliendo le conclusioni formulate dalla difesa nelle diligenti sue arringhe, — ammisero soltanto il ferimento semplice (del quale il Pavan era confesso), ed esclusero il tentato omicidio con premeditazione e l'insidiosità dell'arma.

In base a questo verdetto, il Pavan fu condannato a soli tre mesi di reclusiane.

Egli ne aveva già scontati sei — laonde fu rimesso, ieri ancora, in libertà.

Ringraziamenti.

Al distinto medico chirurgo Corradino Angelini, che, con solerte ed amorosa cura, prodigata per lo spazio di più d'un mese seppe ridonare a' suoi cari la moglie e madre, aggravata da terribile malattia, ogni encomio di lode e ringraziamento pergono il marito ed i figli.

Pertoldi.

—

I docenti delle scuole urbane e rurali del Comune di Udine offrirono all'Ospizio M.r Tomadini lire nove in onore della compianta signora Regina de Leitenburg. — La Direzione porge le sue più vive grazie.

— Nella stessa circostanza i docenti offrono lire 9 alla Cangregazione di Carità, la quale porge loro le sue grazie.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Avviso.

Nel giorno di sabato 27 aprile 1895 alle ore 9 ant., nell'atrio della R. Pretura di Cividale, sarà proceduto alla vendita, mediante pubblica asta, a mezzo del delegato usciere, Antonio Rosa, di cinque animali bovini ed undici suini.

La vendita seguirà all'ultimo miglior offerente ed a pronti contanti.

Cividale, 19 aprile 1895,

Avv. A. Pollis.

Comune di Pavia di Udine.

Avviso di concorso

A tutto aprile p. v. viene aperto il concorso a due posti di *Levatrice, una per Pavia - Selvuzzis - Lauzacco, l'altra per Risano - Cortello - Lumignacco* coll'annuo emolumento di lire 300 per ciascuna.

Dal Municipio di Pavia di Udine,
li 25 marzo 1895.

Il Sindaco
G. Bearzi.

Gazzettino Commerciale

Mercato bovini.

Sacile, 18 aprile.

In causa del tempo cattivo il mercato ebbe un esito infelice.

Pochi i buoi da lavoro; però fra questi si notarono alcuni che erano già stati compro - venduti, ottenendo prezzi come al solito elevatissimi.

La carne, pure assai cara, oscillò fra le L. 120 a 135 al quintale di peso netto.

Le vaccine poco richieste, ma anche in esiguo numero.

I vitelli lattanti da macello, ebbero appena qualche rappresentante, ai prezzi dell'altra volta.

Il terremoto.

Lubiana, 19. La pioggia di ieri fu molto molesta alla gente accampata all'aperto e rese inabitabili molti attendamenti.

Le malattie crescono. I pionieri hanno cominciato la erezione di baracche.

Dal pomeriggio di ieri ad oggi, si avvertirono altre quattro leggiere scosse di terremoto. La Croce Rossa e altre Associazioni di pubblica beneficenza prestano efficace soccorso o cure agli ammalati.

Stein, 19. Dal 15 corrente ad oggi si avvertirono ogni giorno scosse di terremoto; anche ieri notte alle 9.30 e stamane alle 3.30.

Lubiana, 19. La commissione sientifica, qui venuta a studiare il disastroso fenomeno che cagionò danni materiali per oltre quattro milioni di lire, disse che il pericolo maggiore è passato; le scosse perdureranno ancora, ma deboli e senza conseguenze. Ne furono registrate, finora, sessanta.

Notizie telegrafiche.

Scontro ferroviario.

Palermo, 19. — Vicino a Cerda un treno speciale composto di ventinove vagoni, e pieno di viaggiatori, urtò col treno ordinario proveniente da Termini.

Fu una fortuna che il treno ordinario non procedesse a grande velocità. L'urto fu tremendo! Le locomotive entrarono l'una nell'altra e parecchi vagoni tanto del treno ordinario che di quello speciale andarono in frantumi.

I due macchinisti rimasero entrambi feriti: uno, quello dello speciale, gravemente, l'altro lievemente.

Dei viaggiatori, alcuni riportarono contusioni non gravi; ma tutti, dal tremendo urto, rimasero terrorizzati.

I danni superano le cinquantamila lire.

Velocipedista assassinato compiendo il giro del mondo.

Londra, 19. I giornali annunziano che il velocipedista Frank Lenz, campione americano, che aveva incominciato da alcuni mesi il giro del mondo che si proponeva di compiere in bicicletta, fu trovato assassinato presso Kourtali, nell'Armenia russa.

Si ignorano i particolari della tragica fine del coraggioso velocipedista.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dell'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

	Ora		Destinazione
M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.33	»	Pordenone, treno merci con viagg.
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.10	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.40	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
—	18.—	»	S. Daniele
O	17.35	»	Pontebba
O	17.50	»	Venezia
M	19.44	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

	Ora		Provenienza
M	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
—	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.07	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10,15	»	Venezia
M	10.26	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.07	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.37	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	19.35	»	S. Daniele (alla Porta Gemona
M	19.37	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco